

Il governo studia aiuti alle produzioni più colpite. Meloni pronta a chiamare la Casa Bianca
Tajani: sul tavolo aliquote differenti per settori, no tasse sul whisky per evitare ritorsioni sul vino

Scudo anti-tariffe per imprese italiane

Foti: “Serve il via libera di Bruxelles”

Tommaso Foti

Gli aiuti per i settori in difficoltà sono nella revisione del Pnrr. Il dialogo con la Commissione è in corso da due mesi

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
INVIATO A MANDURIA

Il governo sta studiando un pacchetto di sostegni ai settori produttivi che rischiano di essere più colpiti dai dazi americani: si tratta di un piano italiano per proteggere comparti come l'agroalimentare, la moda, la farmaceutica, l'acciaio, l'*automotive*. Il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Tommaso Foti rilancia la proposta del commissario Ue Raffaele Fitto in difesa dei prodotti tricolori, come anticipato ieri da questo giornale, mentre nelle prossime ore la premier Giorgia Meloni potrebbe tornare a sentire Donald Trump.

Presente al Forum in Masseria, la kermesse organizzata da Bruno Vespa e Comin & partners in Puglia, a margine dell'evento il ministro risponde alle domande de *La Stampa*. Le misure da destinare alle imprese penalizzate dalle tariffe di Trump, soprattutto nel caso in cui non ci fosse un accordo tra Bruxelles e Washington, sono «previste nelle ipotesi che abbiamo allo studio nella revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza», spiega Foti. Il progetto italiano, però, deve ottenere il via libera Ue: «Ci dobbiamo confrontare sempre e comunque con quelle che sono le strutture tecniche che la Commissione europea ci mette a disposizione, è un dialo-

go che sta andando avanti da due mesi, e non è un dialogo da poco», continua il ministro di Fratelli d'Italia.

Una volta stabilita la nuova tassazione sul commercio, le proposte per le aziende verranno definite all'interno della revisione del Pnrr. Qualche mese fa si diceva che questo riesame sarebbe arrivato a giugno, ma per il momento non c'è traccia delle modifiche al Piano. «Siamo in una fase di dialogo serrato con la Commissione», sottolinea Foti. Il governo conta «di chiudere entro luglio questa fase, quantomeno sulle regole del gioco che servono per realizzare la revisione del Pnrr». Poi, assicura il ministro per gli Affari europei, «quando avremo le regole chiare e definite, noi in tre giorni saremo in grado di presentare al Parlamento quella che sarà la proposta di revisione».

Secondo alcune fonti, la revisione del Piano potrebbe coinvolgere 15-20 miliardi di euro e trasferire alcune opere dal Pnrr ai fondi coesione. Foti non si sbilancia sui dettagli ma, ad esempio, per quanto riguarda i 5 miliardi non spesi di Transizione 5.0, assicura che ci sarà una ridefinizione degli incentivi pensati per gli investimenti digitali ed energetici delle aziende: «Quei soldi saranno rimodulati, forse non tutti, abbiamo più di un'ipotesi sul tavolo». Le aziende non hanno potuto godere delle risorse di Transizione 5.0 all'interno del Pnrr per problemi burocratici che hanno reso impossibile l'accesso agli sconti sugli investimenti. La responsabilità, evidenzia l'esponente di Fratelli d'Italia, è soprattutto dell'Europa: «Ha creato "l'ufficio complicazioni affari semplici" rispetto a una norma che poteva avere un impatto superiore a quella di

Transizione 4.0. A dicembre, nella legge di bilancio, abbiamo cercato di mettere qualche migliona, la mancata proroga dei tempi è stata però un'impuntatura tecnica».

Anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani, dal palco di Manduria, parla della trattativa sui dazi. Sul tavolo «ci sono tre o quattro opzioni, si è immaginato anche di differenziare le tariffe in base ai diversi settori». A 48 ore dall'esito del negoziato «si va avanti ma l'ultima parola, da parte americana, spetta a Trump. Noi ci affidiamo al commissario Marcos Sefcovic, ho fiducia in lui, è un mediatore esperto e farà bene», continua il capo della diplomazia italiana che aggiunge: «La Commissione europea si consulta con noi e ad esempio abbiamo detto di evitare contromisure sul whisky perché noi ne importiamo poco mentre esportiamo molto vino, quindi mettere dei contro dazi sugli alcolici sarebbe autolesionista». Tajani non si sbilancia sul negoziato, tuttavia ribadisce che «il 10% non sarebbe un dazio insopportabile per la nostra economia».

Intanto, Foti rivela che sui fondi coesione si sta giocando in Europa un'altra partita, decisiva per il prossimo quadro finanziario pluriennale che andrà dal 2028 al 2034. I Paesi cosiddetti frugali - Austria, Olanda, Svezia, Danimarca e Finlandia - spingono perché Bruxelles dia vita a un fondo unico per Paese all'interno del quale ogni Stato possa decidere come impiegare i fondi. Oggi, invece, le risorse sono ripartite per ridurre il divario economico e sociale tra i diversi territori. Nel caso dell'Italia, i soldi sono destinati per l'80% al Mezzogiorno e per il restante 20% al Centro Nord. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

